

# L'Europa sociale chiede giustizia

- In Spagna scontri tra polizia e manifestanti
- In Portogallo assedio al Parlamento

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Mobilizzazione generale, mobilitazione europea. Per la prima volta nella storia i sindacati e gli attivisti del Vecchio continente hanno provato a scendere in piazza insieme con l'obiettivo di dire no alle politiche di austerità dei governi continentali. C'è chi ha scelto lo sciopero generale, chi le manifestazioni, chi forme di protesta alternative, ma il senso è stato quello di un'adesione comune come mai si era vista in passato.

MADRID

In Spagna, la quarta economia più grande dell'Europa, oggi in profonda recessione, dove un lavoratore su quattro è disoccupato, è andato in scena il secondo sciopero generale in otto mesi, il nono da quando il Paese è tornato alla democrazia. Un segnale forte di protesta contro le misure draconiane varate dal governo di Mariano Rajoy. I principali sindacati iberici, Ccoo, Ugt e Uso, hanno invitato la gente a scendere in piazza all'insegna dello slogan «Si stanno portando via il nostro futuro».

Nella notte tra martedì e mercoledì sono stati organizzati picchetti con lo scopo di fermare aeroporti, autobus e stazioni ferroviarie. Il governo si è mostrato rispettoso dell'esercizio del diritto allo sciopero, però ha avviato una campagna mediatica con l'intento di far passare la protesta come un danno per l'immagine del Paese all'estero, un danno che porterà a conseguenza negative sull'economia in recessione. Lo sciopero, iniziato alle 22 del martedì in alcune industrie e nei servizi con i primi turni di lavoro, è stato però assecondato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori.

La manifestazione principale è stata organizzata a Madrid ed è passata attraverso plaza Neptuno, nelle vicinanze del Parlamento spagnolo. Decine di migliaia di persone hanno scandito il loro slogan contro il governo e l'Europa delle banche, mentre un corteo alternativo, organizzato dagli Indignados, ha invece cercato di cingere d'assedio il Parlamento, venendo però tenuto a distanza dalle forze dell'ordine. In tutta la Spagna si sono registrati scontri tra polizia e manifestanti ed il bilancio finale è stato di 82 persone arrestate,

con circa 34 feriti, tra cui 18 appartenenti alle forze dell'ordine. In alcuni casi la polizia ha sparato proiettili di gomma. Secondo fonti sindacali la partecipazione sarebbe stata massiccia, pari a circa 9 milioni di persone. Bloccati tutti i trasporti: metro e autobus hanno garantito il funzionamento al 30-40%, mentre per i voli si è avuta la cancellazione di più di 700 rotte in giornata.

Anche in Portogallo è stata una giornata di scioperi, soprattutto nel settore dei trasporti, dove l'astensione è stata fra il 60% e il 100% nelle città di Oporto, Lisbona, Coimbra e Braga. I sinda-

cati lusitani hanno ribattezzato quella di ieri come «giornata di lutto europeo». La polizia ha caricato i manifestanti che si erano portati nelle vicinanze del Parlamento lusitano.

Il Portogallo, che ha ottenuto aiuti per 78 miliardi dalla troika (Commissione europea, Bce e Fmi ndr), ha fatto registrare una nuova caduta del Pil nel terzo trimestre dell'anno pari al 3,4%, rispetto allo stesso periodo del 2011; mentre la disoccupazione è aumentata al 15,8% fra luglio e settembre.

Sciopero generale pure in Grecia, con più di diecimila persone che sono

scese in piazza per dire no a manovre economiche che ormai stanno portando al collasso il Paese, nonostante la concessione ad Atene di altri due anni per abbassare il deficit.

PARIGI

Anche la Francia si è unita alle proteste. Nella capitale migliaia di persone si sono incontrate per partecipare alla manifestazione indetta contro le politiche di austerità. Lo stesso è avvenuto in Germania, dove senza raggiungere i grandi numeri registrati altrove, la gente è scesa in strada in diverse città tedesche. Davanti alla Porta di Brandeburgo, a Berlino, si sono adunate circa 250 persone, con slogan di solidarietà per i Paesi del Sud Europa.

A Bruxelles i manifestanti si sono riuniti davanti alle ambasciate di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro, per spostarsi successivamente davanti a quella della Germania, contro cui sono state lanciate uova. Armati di fischietti, tamburi, bandiere e striscioni "anti-austerità", scritti in diverse lingue, i manifestanti si sono poi ritrovati davanti alle sedi della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea.

...  
**Cortei e presidi anche in Francia e Germania**  
**A Bruxelles uova contro l'ambasciata tedesca**



«Stop agli sfratti» è stato uno degli slogan delle manifestazioni spagnole FOTO ANSA

## Merkel non ci sente «Ancora rigore»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

La lady di ferro dell'Unione europea non si piega. «Il diritto allo sciopero è fondamentale per la democrazia, ma quello che è necessario va fatto lo stesso».

Così la cancelliera tedesca Angela Merkel ha risposto da Berlino all'iniziativa dei sindacati europei, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il premier polacco Donald Tusk. Secondo Merkel le manifestazioni di ieri, che hanno rappresentato anche il primo sciopero generale coordinato tra diversi Paesi, sono la dimo-

strazione che «la politica europea è sempre più percepita come una questione di politica interna». Però, ha aggiunto, ai sindacati bisogna spiegare che è necessario «sbloccare il mercato del lavoro, dare maggiori opportunità di impiego alle persone, creare più flessibilità e soprattutto offrire di più ai giovani».

Ieri nella capitale europea i treni sono rimasti fermi per 24 ore e i manifestanti si riuniti di fronte alle ambasciate di Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro, per poi confluire davanti all'ambasciata tedesca a cui hanno lanciato delle uova. A mezzogiorno un drappello si è recato davanti al-

la sede della Commissione europea chiedendo di essere ricevuto dal presidente José Manuel Barroso. Nell'atrio dell'edificio è sceso invece solo il commissario Ue per l'occupazione e gli affari sociali Laszlo Andor, a cui la segretaria generale dei sindacati europei Bernardette Segol ha consegnato un «premio Nobel per l'austerità», con una copia del contratto sociale chiesto dalle organizzazioni dei lavoratori e un simbolico boomerang con la scritta «l'austerità vi ritornerà in faccia».

Ieri intanto i vertici delle istituzioni europee sono stati occupati dallo scontro sempre più duro sul bilancio. In vista del vertice della settimana prossima il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha chiesto di tagliare il bilancio Ue pluriennale 2014-2020 di 75 miliardi di euro.

Una proposta bocciata dalla Commissione e definita un passo indietro dall'ambasciatore italiano presso l'Ue Ferdinando Nelli Feroci.

ta la risposta della Fiat che «respinge categoricamente l'ingiuriosa accusa» e annuncia «mandato ai propri legali» per «difamazione».

Landini ieri ha poi annunciato che la Fiom ha depositato un nuovo ricorso utilizzando la norma anticipata da l'Unità, l'articolo 4 bis del decreto legislativo 216 del 2003 dal titolo «Protezione delle vittime», che tutela anche dalla ritorsione, la reazione della Fiat che ha deciso di mettere in mobilità 19 lavoratori. L'articolo 5 (Legittimazione ad agire) della stessa legge specifica che possa essere lo stesso sindacato a tutelare tutti i lavoratori: la Fiom dunque tutelerà anche eventuali licenziamenti di Fim, Uilm, Ugl e Fismic. «Ci siamo rivolti al tribunale di Roma per chiedere il ritiro dei provvedimenti, in base alla stessa legge che ha portato alla condanna di Fiat per discriminazione nei confronti dei nostri iscritti, la quale dice che ogni reazione ad azione diretta ad ottenere parità di trattamento, è illecita al pari del discriminare». Per Landini la «reazione Fiat è infatti stata peggio della discriminazione».



Sciopero generale unitario ieri in Umbria. Un momento della manifestazione di Terni

FOTO ANSA

## «Per contare nella crisi occorre ritrovare l'unità»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Temo che la mobilitazione abbia avuto un valore più simbolico che effettivo». Pierre Carniti ha passato una vita intera nel sindacato, ed è stato segretario generale della Cisl in anni decisivi per le lotte e le conquiste dei lavoratori. La sua è dunque una considerazione amara. I sindacati di tutta Europa sono scesi in piazza ieri contro le politiche di austerità imposte da Bruxelles, eppure i risultati ottenuti «sono molto inferiori a quelli ottenuti dalle lobby del capitale, che hanno imparato ad influire sulle decisioni delle istituzioni politiche con particolare efficacia, inclusa quella dei quattrini».

**Ritiene che la giornata di lotta indetta dalla Ces sia stata inutile?**

«Non è stata inutile. È stata simbolicamente importante, perché ha posto un'esigenza, ma non l'ha risolta. Per correggere le politiche europee e nazionali che finora non hanno contrastato la crisi, ma l'hanno prolungata ed approfondita, serve una stagione di pres-

L'INTERVISTA

**Pierre Carniti**

**La protesta di ieri è solo simbolica, non cambia la politica europea**  
**E i sindacati italiani pensano a neutralizzarsi a vicenda, che tristezza**



sioni politiche e sindacali che la Ces non è in grado di organizzare, perché non è il sindacato europeo, ma una semplice sovrastruttura di coordinamento. Che non decide e che risente dei limiti delle organizzazioni sindacali che ne fanno parte».

**A quali limiti si riferisce?**

«Mi riferisco, soprattutto, al pluralismo competitivo che contraddistingue i sindacati dei paesi europei, soprattutto di quelli mediterranei, e che finisce per neutralizzare il loro potere di condizionamento. Indipendentemente dal merito delle questioni, finiscono per avere tutti torto. E non cambiano il corso delle cose».

**Si riferisce, immagino, anche alla situazione italiana.**

«Certo. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ha fatto eccezione la Spagna, che ha avuto una reazione unitaria e condivisa di tutti i lavoratori e di tutte le organizzazioni a causa della particolare drammaticità della situazione economica che il paese si trova ad affrontare. Ma noi non ci siamo molto lontani, eppure continuiamo a dibattere dei massimi sistemi, se si vede o no la luce in fondo al

tunnel. Chiacchiere da bar, e non presentiamo una piattaforma unitaria di iniziative e di proposte per correggere il corso delle cose».

**La divisione sindacale resta il problema. Da molto tempo.**

«Sembra che la preoccupazione principale dei sindacati sia quella di neutralizzarsi a vicenda. Lo dico con grande tristezza, mi creda».

**Le credo. Ma come dovrebbero muoversi, secondo lei, i sindacati in questa difficile congiuntura?**

«Questa recessione, purtroppo, è destinata a durare. Si dovrebbe almeno discutere della sua natura congiunturale o strutturale, se l'economia tornerà naturalmente a crescere con il tempo o se, come credo, siamo alla fine di un ciclo economico a cui deve seguire un diverso modo di produrre, di consumare e di organizzare la società, anche nell'immediato futuro, visto che l'attuale modello di produzione della ricchezza dalla ricchezza non ha fatto che aumentare in modo intollerabile le disuguaglianze sociali. Altrimenti le tensioni e i disordini sociali non potranno che amplificarsi».

**Una sfida ben più complessa delle tradizionali iniziative di lotta sindacale.**

«Servono anche le tradizionali iniziative di lotta sindacali, ma in un quadro diverso da quello attuale. Vale a dire, come culmine di un processo di analisi e di proposte concrete per uscire dalla crisi, portato avanti da tutti i sindacati di categoria, nazionali ed europei. Ma tutti devono parlare la stessa lingua».

**Come declinerebbe tutto ciò nel contesto italiano?**

«I sindacati devono darsi delle regole per prendere le decisioni, anche quando non esiste una linea unitaria. Tra piattaforme diverse, ad esempio, dovrebbe cercarsi una sintesi comune a cui apportare emendamenti da votare in assemblea dei lavoratori. E quando una sintesi non è possibile, i lavoratori dovrebbero votare tra le diverse piattaforme, e chi vince fa la trattativa. Il caso Fiat dimostra l'assoluta necessità che i sindacati si diano delle regole per decidere. Ma non può essere il governo a farlo, come chiede la Fiom, sarebbe un'operazione suicida: il governo seguirebbe le sue esigenze, non quelle dei lavoratori».